

TERRITORIO E PAESAGGIO COME FONTI DI INFORMAZIONE ARCHEOLOGICA RIFLESSIONI SUL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO

Stella Bertarione, Patrizia Framarin

Premessa

Pensare alla Valle d'Aosta richiama subito alla mente l'immagine di alte vette perennemente innevate, di scoscesi strapiombi di roccia, di vallate verdeggianti punteggiate da pascoli, ombreggiate da foreste di conifere e solcate da torrenti impetuosi; in questa cornice naturale risplendente di una bellezza selvaggia e quasi primitiva, prendono forma anche pittoreschi villaggi montani, borghi di legno e pietra spesso dominati da severi castelli turriti.

Un contesto geografico-culturale apparentemente immutato nel tempo e ancora saldamente vincolato a tradizioni e ritmi di un lontano passato; questo in parte può corrispondere alla realtà, ma allo stesso tempo la Valle d'Aosta, pur "sbarrata" da imponenti catene montuose, è sempre stata una cruciale zona di transito. E gli uomini, spostandosi, hanno sempre portato con sé cambiamenti ed innovazioni di vario genere in ambito sociale, culturale, economico.

Un territorio, quindi, il cui paesaggio ha risentito e tuttora risente di questo singolare paradosso dato dalla ricerca di un fragile equilibrio tra passato, presente e futuro; tra mantenimento e trasformazione; tra culto della tradizione e necessità di ammodernamento.

Tutto nel paesaggio si sedimenta e si registra producendo un vero e proprio accumulo di segni e di informazioni che riflettono il rapporto tra una società ed il territorio in cui vive, si muove ed opera; ogni paesaggio, pertanto, corrisponde a più paesaggi poiché nei secoli vi si sono sovrapposte ed avvicendate diverse comunità di volta in volta connotate da saperi, stili di vita ed esigenze differenti.

Un paesaggio, risultato della sintesi tra fattori naturali ed antropici in costante evoluzione ed interrelazione fra loro, è contraddistinto da una morfologia naturale e da una di tipo abitativo che lo rendono scenario del vivere umano, quindi di storia.

Ecco perché ci è ancora possibile riconoscere le tracce dell'uomo preistorico rimaste impresse sulle lisce superfici rocciose così come nei ripari e nelle grotte; un paesaggio che fino all'epoca mesolitica in qualche modo sovrastava gli esseri umani, col Neolitico si fa più familiare e modellabile: il paesaggio ci narra, quindi, il percorso di un uomo che, da semplice cacciatore-raccoglitore, diventa agricoltore ed inizia a difendere la sua comunità arroccandosi su alture strategiche e consolidando la sua acquisita sedentarietà.



1. Ayas, località Corbet.
Significativa anomalia del terreno. (A. Bougeat)



2. Ayas, località Corbet.
Rilievo del terreno di presunto interesse archeologico. (A. Bougeat)

Ugualmente in età romana si procederà ad una sapiente regolamentazione del territorio per mezzo di una capillare centuriazione degli agri e di un'oculata organizzazione della rete viaria; l'uomo lascia le alture e si insedia sulle prime pendici montane e nel fondovalle alla ricerca di terreni coltivabili, di spazi edificabili e di facili comunicazioni. Il paesaggio delle vette cede il passo a quello dei campi accanto al fiume, punteggiato di *villæ* rustiche ed imperniato su un centro urbano di inequivocabile impronta romana: *Augusta Prætoria Salassorum*. Possenti mura di cinta e grandiosi edifici colonnati diventano il nuovo punto di riferimento di una campagna fertile ed ordinata.

Tuttavia, con l'avanzare del Medioevo, la Valle ritorna ad essere paesaggio di rocce, rilievi e sommità: torri, fortificazioni e castelli si rincorrono da una vallata all'altra recando con sé nuovi tracciati viari e nuove tipologie insediative sintomo di una mutata società.

E almeno fino a metà del XIX secolo continua a prevalere il paesaggio della pastorizia e dell'agricoltura, disegnato dai terrazzamenti e dalle *mourdzie*, irrigato dai *ru* e costellato di cappelle e oratori, simboli della diffusa e radicata religiosità popolare.

Le esigenze della società attuale, però, rischiano di richiedere al territorio una flessibilità eccessiva che rischia di non tener conto delle caratteristiche naturali o delle evidenze storico-culturali; ecco perché, dunque, risulta fondamentale conoscerlo, leggerlo, interpretarlo in modo tale da procedere ad una gestione che ne rispetti caratteristiche, potenzialità, problematicità e limiti. Occorre pertanto avere la capacità di dare un preciso significato a tutte le componenti del paesaggio, siano esse di natura

fisico-morfologica, geologica, ambientale, quanto storica o culturale, al fine di produrre interventi che si saldino in modo equilibrato, funzionale ed armonico con il contesto in cui vanno ad inserirsi.

Questa necessaria premessa per comprendere che ogni paesaggio rappresenta davvero "lo spazio del tempo", dal momento che imprime su di sé e cela dentro di sé tutti i "segni particolari" di una carta d'identità in cui ancora sono riconoscibili le trame del vissuto e della storia le quali, a loro volta, si intrecciano con le diverse forme dell'ambiente costituendo imprescindibili punti di riferimento dell'abitare quotidiano. È poi ugualmente fondamentale sottolineare l'importanza della percezione che di un paesaggio si ha, poiché l'operare su di un territorio non è mai svincolato dai valori che questo comunica; valori estetici, socio-storico-culturali, ambientali che fanno riferimento alla memoria collettiva o al comune gusto del bello e che, proprio in quanto espressione dell'intera collettività che in quel territorio risiede, vanno giustamente rispettati.

Ogni tipo di paesaggio è quindi un'emblematica fonte di informazioni e costituisce una ricchezza inestimabile per una popolazione e per la sua terra; di conseguenza, si rivela assolutamente necessario proteggere il territorio, conservando e opportunamente valorizzando «gli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio giustificati dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano».¹

Non solo "paesaggi naturali", dunque, ma anche, se non soprattutto, "paesaggi culturali" da decifrare, proteggere e valorizzare.²

Il PTP: un progetto multidisciplinare per un agire comune

Uno strumento fondamentale per raggiungere questo obiettivo è costituito dal PTP (Piano Territoriale Paesistico), approvato con legge regionale n. 13 del 10 aprile 1998, *Approvazione del Piano Territoriale Paesistico della Valle d'Aosta (PTP)*, che riunisce in sé gli intenti di tutela paesaggistico-ambientale e quelli di gestione urbanistico-territoriale. Tale documento, infatti, si propone non solo in quanto strumento di tutela specificamente paesistica, ma anche come linea di indirizzo per gli aspetti legati all'organizzazione territoriale tramite le sue ricadute in ambito urbanistico, con funzioni di orientamento, coordinamento e regolamentazione per una corretta pianificazione dei singoli territori comunali e dei diversi settori di competenza regionale valutando ed integrando problematicità e potenzialità.

Le finalità del PTP sono quelle di assicurare uno sviluppo sostenibile così come di tutelare e valorizzare l'identità del paesaggio, rendendone evidenti e fruibili i valori e le componenti; la sua concreta attuazione prevede specifici e mirati interventi sul territorio al fine di salvaguardarne la leggibilità e la storicità; in modo particolare devono essere promosse la conservazione, la restituzione e, se necessario, la riqualificazione della struttura storica tanto dei sistemi insediativi, quanto dei beni isolati e dei percorsi storici.

Salvaguardare il paesaggio tutelandone gli aspetti ambientali, storici ed urbanistici significa anche proteggere l'immagine di una regione in cui la difesa delle componenti paesistiche corrisponde a quella dell'identità storico-

culturale e nella quale lo sviluppo economico e sociale rischia di incidere anche pesantemente sugli equilibri naturali e sulle tracce del passato.

La crescente importanza del fenomeno turistico è segnalata da tutte le comunità montane regionali che evidenziano l'afflusso di un'utenza sempre più variegata in quanto non solo attratta dalle risorse naturali e paesaggistiche, ma anche dal patrimonio storico, archeologico e culturale da cui ogni comune, anche il meno battuto dai flussi turistici, può trarre notevole beneficio in termini economici e di immagine. Il raggiungimento di un tale positivo e produttivo riscontro, è reso possibile, come ben noto, da strumenti quali il PRG (Piano Regolatore Generale) elaborato dal singolo comune e, come già accennato, dal PTP regionale con cui deve dialogare ed interagire. Una consapevole gestione del contesto territoriale prende dunque avvio dal riconoscimento delle proprie identità e delle proprie fragilità, così come del valore degli elementi e degli aspetti naturali, culturali, fisici, storici, testimoniali, nonché degli effetti che azioni improprie potrebbero determinare nella loro trasformazione o nella modifica di equilibri dalla cui permanenza, in definitiva, essi dipendono.

In quanto progetto operativo multidisciplinare, il PTP promuove l'adozione di strategie di difesa su più livelli avvalendosi di competenze differenti; in particolare, in questa sede si desidera approfondire quelle che sono le peculiarità, le metodologie e le finalità della struttura regionale preposta alla tutela dei beni archeologici in città e sul territorio, ossia l'Ufficio beni archeologici della Direzione restauro e valorizzazione della Soprintendenza per i beni e le attività culturali.

Metodologia "sul campo"

L'iter procedurale che condurrà all'individuazione delle aree di interesse archeologico da inserire sul PTP prende avvio con la comunicazione della bozza di PRG da parte del Comune all'Assessorato regionale competente in materia (Assessorato del territorio, ambiente e opere pubbliche; Direzione urbanistica) il quale, in seguito, provvede ad inviarne copia alle singole strutture incaricate della valutazione delle diverse componenti.

In primo luogo si procede alla verifica delle aree d'interesse già segnalate nel PTP, comune per comune, per aggiornare la conoscenza dei siti acquisiti prima del 1997 se sono stati oggetto di scavi, ricognizioni, segnalazioni o studi specifici intercorsi a partire da quella data; tramite ricerche d'archivio si raccolgono inoltre tutte le informazioni pregresse che concorrono a supportare l'individuazione di nuove aree, onde comporre un quadro sistematico di tutti i dati indiziari.

In un secondo tempo ci si dedica ad un'analisi del particolare assetto territoriale, in modo da rendersi conto del contesto geografico-morfologico e delle relazioni di questo con la situazione geologica, pedologica, idrologica nonché con la viabilità (odierna ed eventualmente antica) e con la dimensione insediativa. Si rivela ugualmente importante una preliminare ricerca di tipo storico per acquisire subito notizie sulle specifiche vicissitudini che hanno interessato quell'area nei secoli; questo consente di iniziare a formulare ipotesi circa le possibili tipologie di "ecosistema umano" presenti in quel determinato ambito territoriale.

In seguito si procede con la localizzazione di queste informazioni sulla cartografia attuale allo scopo di evidenziare se le aree archeologiche individuate si trovano



3. Pollein, località Tarençan.
Reimpiego di colonna romana come elemento di fontana. (G. Sartorio)

in zone sottoposte ad interventi infrastrutturali e/o urbanistici.

Altra fonte informativa di notevole importanza è quella cartografica; normalmente il territorio comunale in esame viene considerato anche facendo riferimento ai documenti cartografici passati quali il Catasto Sardo (metà del XVIII secolo), il Catasto Napoleonico (inizi del XIX secolo) e quello cosiddetto "d'origine" (utile in particolare per la città di Aosta, datato al 1898).

Le conoscenze acquisite tramite questi strumenti vengono poi "incrociate" con i dati toponomastici e, naturalmente, con la situazione attuale; a questo proposito appare fondamentale, inoltre, l'utilità di uno strumento come il programma informatico *Cartographie* che permette una visualizzazione immediata delle diverse componenti territoriali e delle aree già sottoposte a vincolo.

Si evidenzia, inoltre, l'importanza della toponomastica e dell'odonomastica grazie alle quali risulta possibile risalire a determinate caratteristiche delle dinamiche insediative urbane ed extraurbane e dei diversi utilizzi del territorio susseguitisi nel tempo e che hanno lasciato traccia di sé nella denominazione dei luoghi (paesi, borghi, villaggi, frazioni, *hameaux*, semplici località rurali) e del sistema viario.

Successivamente tutti i dati raccolti vengono esaminati con attenzione in modo da individuare aree il cui interesse storico-archeologico sia oggetto di verifica sul posto, cioè

di apposito sopralluogo da parte degli archeologi e del topografo della Direzione restauro e valorizzazione; durante l'operazione di *survey* si valuterà il contesto geomorfologico considerando le eventuali anomalie dovute all'intervento dell'uomo, la presenza nell'area di materiali di possibile natura archeologica ed il rapporto, anche soltanto visivo, con la rete viaria adiacente e/o con altre strutture e/o siti di comprovato interesse storico-archeologico presenti in zona. Questo genere di indagine *in loco* viene eseguita sempre con opportuni riferimenti cartografici e col costante confronto con le fonti a disposizione.

Terminati i sopralluoghi si passa alla fase di perimetrazione di tutte le aree individuate avvalendosi dei mappali catastali forniti dal programma *Cartographie*; ne risulteranno dei documenti cartografici che verranno allegati al parere definitivo proposto e comunicato in forma ufficiale dalla Direzione restauro e valorizzazione.

Questa, in sintesi, è la prassi che abitualmente si segue dal ricevimento della bozza di variante al PRG comunale fino alla conferenza finale, in cui tutte le nuove aree sottoposte a vincolo, individuate dalle diverse strutture regionali deputate all'attuazione del PTP, vengono accettate dall'Amministrazione comunale e, quindi, messe a verbale. In questo modo ogni area di cui si sia ufficialmente segnalato l'interesse archeologico sarà oggetto di tutela nel senso che, in caso di successivi interventi edilizi o di



4. Ayas, località Vardaz di Céré.
Resti di costruzioni di probabile natura militare. (G. Sartorio)

altro genere di opere pubbliche, sarà obbligatorio avvertire prima l'Ufficio beni archeologici che dovrà esprimere il suo parere in merito chiedendo di effettuare o una semplice sorveglianza durante i lavori, se si tratta di operazioni poco invasive o superficiali, oppure indagini archeologiche preventive qualora gli interventi edili interessassero pesantemente il sottosuolo. Sarebbe d'altra parte auspicabile, per una tutela scientificamente corretta ed efficace, che un'area di comprovato interesse archeologico rimanesse completamente esentata da progettazioni edilizie al fine di poterla trasformare in un vero e proprio sito di studio e ricerca da rendere in seguito comprensibile al pubblico per mezzo di un'adeguata valorizzazione.

Si potrebbe inoltre aggiungere che, in linea teorica, ogni volta che si va ad incidere il sottosuolo si potrebbe rischiare di sconvolgere un eventuale deposito archeologico, anche se l'area non risulta tra quelle di comprovato interesse. Infatti può accadere che non si possiedano notizie né segnalazioni su un'area che, apparentemente, sembra "inghiottita" dai secoli ma che, poi, al primo affondo di ruspa rivela caratteristiche antropiche e storiche inaspettate. La legge pare comprendere il rischio di rinvenimenti archeologici connesso a qualsiasi intervento di modificazione dei suoli nel comma 4 dell'art. 28 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) quando afferma che «in caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico, anche quando per esse non siano intervenute la verifica di cui all'art. 12, comma 2, o la dichiarazione di cui all'art. 13, il Soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente».

Nel corso delle operazioni, i vari uffici regionali possono interagire e collaborare mettendo reciprocamente a disposizione materiale ed informazioni, soprattutto per quanto riguarda alcune evidenze meno note dell'archeologia medievale come torri isolate o case forti che possono trovarsi tanto in zone decisamente defilate, quanto all'interno di località la cui densa urbanizzazione rischia di assorbirle e cancellarne la storicità.

Il PTP nasce come strumento pluridisciplinare e, perciò, riesce a dare risultati ancora migliori se le diverse professionalità operanti nel settore della tutela del paesaggio dialogano e collaborano tenendo presente che l'obiettivo di fondo è lo stesso per tutti: salvaguardare il territorio, visibile e non, promuovendone uno sviluppo controllato e sostenibile. Detto questo, emerge chiaramente come, anche all'interno del settore deputato alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali, tutte le competenze coinvolte siano chiamate a cooperare in una prospettiva più ampia ed articolata, per realizzare una progettazione del paesaggio quanto più completa possibile.³

Tutela archeologica:

un "discorso sul passato" che coinvolge tutti

L'archeologia non finisce con la caduta dell'Impero romano d'Occidente, ma attraversa i secoli ed i millenni sposandosi di volta in volta con altre discipline quali l'architettura, l'antropologia, la zoologia, la botanica, solo per riportare gli esempi più noti. Per lo studio di un sito preistorico in grotta sarà necessario consultare un geologo; per analizzare una necropoli è fondamentale l'ausilio di un antropologo; per indagare una pieve altomedievale, piuttosto che una chiesa romanica o un castello duecentesco in rovina,

saranno indispensabili il parere di un architetto così come il contributo di uno storico medievista e di uno storico dell'arte: l'archeologia è per sua stessa natura pluridisciplinare e, forse proprio per questo, trova nel PTP un perfetto campo di applicazione.

Un edificio bisognoso di tutela e valorizzazione, infatti, si offre alla lettura e all'intervento di più figure professionali poiché lo storico vaglierà le fonti documentarie fornendo una cornice di riferimento, l'archeologo riconoscerà gli interventi costruttivi pregressi, effettuerà opportune analisi stratigrafiche degli elevati complete di "rilievo critico" e terrà conto della presenza di un areale di pertinenza; da parte sua l'architetto riconoscerà i sistemi edilizi tradizionali, la particolare tipologia architettonica con tutte le specifiche caratteristiche statico-strutturali e le peculiari destinazioni d'uso valutando l'incidenza del degrado ed elaborando un progetto di recupero capace di inserire armonicamente l'edificio storico nella realtà urbana moderna.

Avvalendoci, infine, di una significativa metafora medica, in tutto quest'insieme di operazioni potremmo interpretare il PTP come una ricca e dettagliata "ricetta" che può aiutare il "paesaggio-paziente" a mantenersi in salute prevenendo le tipiche e dannose sindromi da "progresso incontrollato, cementificazione diffusa e urbanizzazione selvaggia".

Abstract

The archaeological interest is extended to landscape as a source of transversal information concerning different periods. The cultural "landscape" needs to be studied and decoded for effective safeguard of the sites that it includes. The "Piano Territoriale Paesistico" or "Territorial Landscape Plan", regional law of 1997, a way of gathering the landscape-environmental safeguard and the urban-territorial one, turns out to be an important instrument for close territorial examination, in order to preserve its historical values. In such a process, all the professional competences of the Office for Cultural Heritage and Activities are involved.

1) Art. 1, comma d, della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000).

2) Già in occasione dell'Interreg IIIA "ALPIS GRAIA. *Archéologie sans frontières au Col du Petit-Saint-Bernard*", il prof. Ph. Leveau sottolineava la rilevanza scientifica di una disciplina quale l'archeologia dei paesaggi affermando che: « *Dans la continuité de la notion plus spécifiquement italienne de "biens culturels", celle de "paysages culturels" peut servir de cadre conceptuel à une approche patrimoniale du paysage qui réintroduise les archéologues* ». Ph. LEVEAU, *Le programme Alpis Graia et l'archéologie de la montagne dans les Alpes. Éléments d'une synthèse*, in Atti del Seminario Alpis Graia. *Archéologie sans frontières au col du Petit-Saint-Bernard* (Aoste, 2-4 mars 2006), p. 17.

3) Come già sottolineato ed auspicato da Carandini «una pianificazione rispettosa del paesaggio» deve connettersi «ad una conoscenza sistematica dei beni» con l'obiettivo di «ricostruire contesti articolati nel tempo, che diano informazioni scientifiche essenziali e puntuali sul continuum paesistico e anche sui fattori e coefficienti di rischio, conservando il bene più prezioso: il sistema di relazioni fra le cose nei luoghi e nei tempi più diversi». A. CARANDINI, *Archeologia classica. Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, Torino 2008, pp. 18-20.